

6. Gli esempi di due discepoli (2,19-30)

Alla fine del secondo capitolo Paolo parla di persone concrete, fa riferimento alla missione di Timoteo e di Epafrodito, due suoi collaboratori. Dalla prima parte del capitolo, dove avevamo contemplato le profondità del mistero di Cristo, passiamo invece a una parte più tranquilla e serena, vedendo la situazione concreta della vita di Chiesa, dell'impegno delle persone, della collaborazione e delle difficoltà. Paolo torna a parlare delle situazioni concrete della sua vita che si intrecciano con quelle della comunità di Filippi.

2,19Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timoteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie.

È un discorso molto semplice e familiare, come possiamo scrivere noi in lettere ad amici e tuttavia Paolo aggiunge anche degli elementi teologici importanti.

Elogio di Timoteo

Timoteo, suo collaboratore, è presente a Efeso, mentre Paolo è in prigione e, come ricordate, è mittente anche lui di questo scritto. Paolo pensa di poter mandare presto Timoteo a Filippi in modo tale che possa poi portargli notizie da quella comunità. Ma non è semplicemente una sua idea; dice infatti: “Spero nel Signore Gesù”.

La speranza è una virtù teologale, è una virtù che nasce da Dio e ha Dio come fine; non è semplicemente l'ipotesi o l'attesa, ma è la convenzione ferma, basata sulla fede, che il Signore compia la sua opera. In questo caso, però, Paolo adopera il verbo “sperare” per una cosa semplice: spera di poter mandare Timoteo. Anche queste piccole e semplici vicende umane rientrano nella grande speranza teologale. Quando uno è profondamente radicato in Cristo, anche tutte le piccole cose diventano grandi, assumono un valore, fanno parte di una storia di salvezza.

Paolo pensa di poter mandare Timoteo a Filippi in modo tale da riceverne un conforto; avendo notizie dei suoi amici viene ri-animato, da queste notizie si aspetta un supplemento di anima.

²⁰Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, ²¹perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.

Un lamento gli è sfuggito, tra parentesi si è un po' lamentato e ha criticato. Sicuramente fa riferimento a persone concrete che vivono intorno a lui; è un po' pesante quel *«Tutti cercano i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo»*.

Tutti fanno quello che vogliono, fanno quel che piace di più e che torna loro comodo; poi lo attribuiscono a Gesù Cristo, ma non è l'interesse di Gesù Cristo la prima cosa che cercano.

Invece Timoteo si distingue da quei “tutti” perché si occupa di cuore delle cose vostre. Sottolineiamo allora piuttosto l'aspetto positivo dell'elogio che Paolo fa del discepolo Timoteo e prendiamolo come esempio e modello per noi che vogliamo essere discepoli.

«Non ho nessuno che sia di animo simile al suo». In mezzo a tanti collaboratori Paolo riconosce che ce ne sono pochi, addirittura nessuno, come lui; vuol dire che ha davvero un animo disponibile, genuino, autentico, sincero nel prendersi cura delle vostre cose. Si occupa con sincerità degli altri. Il contrario sarebbe in modo falso, in modo interessato: sembra che si occupi degli altri, ma in realtà cerca il proprio interesse. È quello che fanno tutti, dice Paolo; è l'istinto che ci porta ad essere chiusi in noi stessi. Ma Paolo ci ha già insegnato che è necessario – con tutta umiltà – mettere gli altri prima di noi e

Timoteo questo lo fa, per cui bisogna apprezzarlo e imparare a riconoscere intorno a noi gli esempi positivi, che ci sono.

²²Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre.

C'è stata una prova, una verifica, che i cristiani di Filippi conoscono e che noi invece non conosciamo; loro sanno bene come si è comportato Timoteo e allora noi non ci perdiamo in curiosità inutili, ma possiamo invece ricostruire nella nostra vita delle esperienze simili. Ci sono delle persone che hanno dato buona prova di sé, che ci hanno dato dei buoni esempi; è un bel esercizio richiamare alla memoria le belle prove, le testimonianze, gli esempi che abbiamo ricevuto nella nostra vita, proprio con nomi e cognomi, con indicazioni concrete, non generiche.

I santi: esempio della possibilità della salvezza

Ci sono degli uomini e delle donne che hanno segnato la nostra esperienza cristiana dando delle prove. Ognuno di noi ha questa esperienza, è però la stessa realtà che contempliamo quando parliamo dei santi.

I santi sono uomini e donne che concretamente hanno dato degli esempi, cioè ci hanno mostrato concretamente che è possibile vivere da cristiani, che è possibile vivere il vangelo nella nostra vita, nella nostra carne, nella nostra storia. I santi sono la prova che la redenzione è avvenuta, sono un argomento teologico. La vita di uomini e donne concrete – che hanno messo in opera l'annuncio nel vangelo – è la prova che Gesù Cristo ha salvato l'umanità e l'ha resa capace di una vita nuova. Ma se ha reso capaci loro, ha reso capaci anche noi.

Era un vecchio principio dei predicatori che riporta anche sant'Ignazio come motivo della sua conversione. Leggendo le vite dei santi si è domandato: “Se ce l'hanno fatta loro, perché non posso farcela anch'io?”. Guardando la folla dei testimoni del vangelo che conosciamo, quelli di cui abbiamo letto sui libri e quelli che abbiamo incontrato personalmente nella nostra vita, noi ci accorgiamo che il vangelo è una potenza e queste persone sante hanno servito il vangelo insieme con noi, sono diventati servi per il vangelo.

Cristo Gesù, pur essendo Dio, si è fatto servo: così ci sono delle persone che hanno scelto di mettere la propria vita al servizio del vangelo. Timoteo è uno di questi, vero figlio per Paolo, che è per lui un vero padre.

C'è un rapporto di familiarità tra i due. Paolo si comporta da padre e Timoteo si comporta da figlio, ma sapete che “*talis pater, talis filius*” tutti e due sono simili, sono servi del vangelo, sono servi di Cristo.

Timoteo è molto più giovane di Paolo, Timoteo è stato formato, battezzato da Paolo, però a un certo momento sono uguali e, quando Paolo morirà, Timoteo continuerà la sua opera e inizia la tradizione apostolica, la trasmissione dell'incarico da apostolo ad apostolo per linea diretta, continuamente, senza mai saltare una generazione. Da Cristo a oggi c'è stata questa trasmissione da padre in figlio nel servizio del vangelo e noi siamo dentro questa realtà di Chiesa.

²³Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. ²⁴Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.

Paolo aspetta che si risolvano le difficoltà in cui si trova; appena sarà possibile manderà Timoteo.

Elogio di Epafrodito

²⁵Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, questo vostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità;

Ed ecco comparire un altro personaggio di cui sappiamo poco. È Epafrodito uno che viene da Filippi; è stato mandato da quella comunità cristiana per aiutare Paolo; è un vostro inviato per sovvenire alle mie necessità. In greco si adopera il termine “*liturgo*”. Noi useremmo questa parola per indicare una persona che si occupa di liturgia, che studia i riti e le celebrazioni; invece nella lingua greca il “*liturgo*” è uno che fa un’opera popolare, è uno che esegue una missione a nome del popolo. Quindi Epafrodito è stato incaricato dalla Chiesa di Filippi di portare gli aiuti.

Hanno raccolto dei soldi, probabilmente più che denaro hanno raccolto del materiale, dei vestiti, delle coperte, delle scarpe; qualcosa di cui Paolo aveva bisogno ed Epafrodito ha portato questo materiale per aiutare Paolo in prigione. Infatti, nella condizione del prigioniero, nell’antichità, non c’erano aiuti e sovvenzioni; ci voleva qualcuno che dall’esterno portasse da mangiare al prigioniero e che lo vestisse. Ancora oggi in Africa avviene così e quindi visitare i carcerati è un’opera di misericordia perché significa mantenerli in vita, permettere loro di continuare a vivere e di sopravvivere in un modo abbastanza dignitoso. Quindi Epafrodito è venuto da Filippi ad Efeso per aiutare Paolo e adesso l’apostolo lo rimanda.

Avrebbe voluto mandare Timoteo, invece rimanda solo Epafrodito. Viene elogiato anche questo suo collaboratore, viene chiamato fratello e collaboratore: mio compagno nella lotta e mio compagno come soldato. È un con-lavoratore e un con-militone, perché Paolo lavora e fa il soldato: è un operaio-militare. Sono due immagini: non fa né il militare, né il soldato, però la sua opera di evangelizzatore è un po’ quella dell’operaio e un po’ quella del soldato. Questo Epafrodito è uno che ha condiviso il lavoro e la lotta.

²⁶Io mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. ²⁷È stato grave, infatti, e vicino alla morte.

Queste sono proprio notizie di una lettera familiare in cui si raccontano situazioni concrete di persone. Non si capisce tutto, perché chi scrive e chi legge sapeva già le cose e poi c’erano le persone che raccontavano a voce; quindi per iscritto è stato messo poco e noi non riusciamo a capire bene tutto. Possiamo però tentare di ricostruire un po’ la vicenda.

Questo inviato di Filippi arriva a Efeso e si ammala; forse non è neanche una malattia, potrebbe essere un attentato, nel senso che qualcuno gli ha fatto del male. Odiando Paolo hanno odiato anche i collaboratori di Paolo e, vedendo questo straniero che gira intorno alle prigioni e che aiuta Paolo, lo hanno preso di mira e gli hanno dato una bella lezione; lo hanno conciato per le feste al punto che è stato vicino alla morte. Gli hanno fatto dei danni fisici per cui è stato malato, è stato a letto, e anziché aiutare Paolo ha dovuto farsi aiutare dagli altri.

Era una situazione proprio brutta; quell’anno per Paolo fu veramente negativo: litigava con i cristiani di Corinto che lo avevano trattato male, insultato e rifiutato; si era arrabbiato con i cristiani di Galazia, perché avevano cambiato mentalità seguendo altri predicatori; era stato imprigionato con il rischio di essere condannato a morte e non stava neppure bene di salute. Poi arriva questo collaboratore che gli dovrebbe dar un po’ di respiro e.. finisce in fin di vita. Va proprio tutto storto. Adesso che Epafrodito ha ripreso po’ di salute viene rimandato a casa perché aveva voglia di ritornare a casa, perché sapeva che sapevano del suo incidente ed era preoccupato. Non avendo il

telefonino per poter comunicare, le notizie arrivavano con ritardo e con imprecisione; era quindi logico che Epafrodito avesse voglia ritornare a casa per assicurare e tranquillizzare gli amici e i parenti, probabilmente i genitori, che nonostante tutto si era salvato.

Un'esperienza della misericordia divina

È stato grave e vicino alla morte....

Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore.

Dio gli ha usato misericordia; è un verbo importante, è il verbo che indica l'opera di Dio che fa misericordia. Un'altra volta Paolo adopera questo verbo, proprio scrivendo a Timoteo. Parlando di se stesso, raccontando la propria condizione di giovane persecutore del vangelo, Paolo dice: «Dio mi ha usato misericordia».

1 Tm 1,¹⁵Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. ¹⁶Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia...

Paolo sa vedere la misericordia di Dio nella sua vita, sa riconoscere gli interventi con cui il Signore ha fatto misericordia. Quando lo ha chiamato sconvolgendogli la vita è stata un'opera di misericordia; adesso, facendo guarire Epafrodito, Paolo vede un'opera di misericordia di Dio, non solo nei confronti suoi, ma anche nei confronti miei. È una grazia che ha fatto a me, è una misericordia che mi ha usato perché non avessi dolore su dolore; ne avevo già a sufficienza di dolori in quel momento.

Ancora una volta però Paolo sa riconoscere l'intervento di Dio che trasforma, che cambia le cose, che fa sorgere il morto, che dà vita dove non c'era più speranza. L'esperienza di questo collaboratore – che è arrivato in fin di vita, ma si è ripreso – diventa quasi una esperienza pasquale, un segno di come il Signore opera nella nostra vita.

Anche questo può essere un esercizio di memoria, di ricordo. Facciamo memoria degli interventi con cui il Signore ha fatto misericordia nei nostri confronti, concretamente; pensiamo alla nostra esperienza segnata dall'amore di Dio, da quei fatti che noi interpretiamo come un intervento misericordioso di Dio a nostro favore.

²⁸L'ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato.

Troviamo ancora il linguaggio familiare; Paolo si preoccupa che i cristiani di Filippi possano rallegrarsi vedendo di nuovo questo loro fratello.

²⁹Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; ³⁰perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me.

È proprio questa espressione che ci fa ipotizzare un attentato e non una semplice malattia; ha rischiato la morte per la causa di Cristo, ha rischiato la sua vita per sostituire voi nel servizio presso di me. Ecco un altro riferimento di tipo pasquale. Epafrodito ha preso il posto degli altri; a nome della comunità ha rischiato lui la vita in prima persona, ha rappresentato tutti i Filippesi, ma ha pagato sulla sua pelle, ed è proprio in questa sua disponibilità a pagare di persona, che Paolo indica un esempio positivo: accoglietelo con piena gioia e abbiate grande stima di persone come lui.

Anche noi dobbiamo imparare ad avere stima delle persone che ci danno dei buoni esempi.

Più propensi a vedere i difetti e le mancanze, alleniamoci a vedere le bellezze e le bontà; alleniamoci a stimare le persone che sono impegnate nel servizio, che rischiano la vita per il vangelo. Pensiamo quanti missionari quotidianamente rischiano la vita per

il vangelo e ci stanno sostituendo, rappresentano noi, fanno un lavoro anche per noi in condizioni estremamente disagiate. Abbiamo rispetto e stima per queste persone, per quelli che lavorano intensamente per il vangelo e stanno spendendo la vita per la causa di Gesù Cristo. Ce ne sono ancora tanti, sono esempi grandi, generosi, che ci vengono dati. Li abbiamo anche intorno a noi, abbiate grande stima verso persone del genere. E allora, guardando questa realtà concreta delle nostre storie, delle persone che fanno la nostra vita, noi cresciamo nella stima del vangelo, riconosciamo che il Signore sta operando nella nostra vita e rende possibile realizzare il vangelo.